

CCLIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 1956Presidenza del Presidente **CORRIAS**

indi

del Vicepresidente **MURETTI****INDICE**

Interpellanza e interrogazione (Annunzio)	Pag. 4925
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
PREVOSTO	4926-4928-4929
DERIU, Assessore al lavoro e artigianato	4928-4932-4938-4939
CARDIA	4930-4935
MANCA	4934
DIAZ, Assessore all'igiene e sanità	4935
COLIA	4936
MARRAS	4939
Mozione (Annunzio)	4925

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

DESSANAY, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

DESSANAY, *Segretario*:

«Mozione urgente Pernis- Giua Elio - Frau - Muretti - Milia ed altri circa le provvidenze eccezionali per gli agricoltori e pastori della Sardegna vittime della siccità». (41)

Annunzio di interpellanza e di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpel-

lanza e dell'interrogazione pervenute alla Presidenza.

DESSANAY, *Segretario*:

«Interpellanza urgente Torrente circa l'applicazione della legge sulla siccità». (83)

«Interrogazione urgentissima Castaldi concernente la disciplina della anonimità dei titoli azionari». (505)

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze e interrogazioni. Per prima viene svolta una interpellanza dell'onorevole Prevosto all'Assessore al lavoro e artigianato. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Per conoscere quali siano i suoi intendimenti e iniziative alla luce delle dichiarazioni programmatiche e della circolare del Presidente del Consiglio dei Ministri sulla riconfermata uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e sull'obbligo dell'osservanza dei contratti collettivi di lavoro e delle leggi sociali per limitare le conseguenze della caotica ed illegale situazione esistente presso la Società Ferrovie Complementari Sarde. La mancanza di interventi efficaci da parte delle Autorità governative centrali e regionali, nonostante le ripetute denunce, pare abbia ingenerato nella direzione aziendale

la convinzione di poter impunemente continuare nella sistematica violazione di leggi e contratti e ciò nello stesso momento che lo Stato interviene a favore dell'azienda con sovvenzione di miliardi sotto vari titoli, con integrazioni di bilancio, indennizzi per alluvioni e per danni di guerra, ammodernamento, opere straordinarie eccetera. La Società infatti si rifiuta di versare i contributi dovuti alla Cassa soccorso aziendale (oltre 17 milioni, al 31 agosto ultimo scorso) e conseguentemente 800 lavoratori e le loro famiglie vengono privati del diritto di assistenza e la stessa Cassa di soccorso si vede fatta bersaglio di azioni giudiziarie esecutive per oltre sette milioni da parte di medici e farmacisti per prestazioni non soddisfatte. La legge sul collocamento della mano d'opera viene apertamente e sistematicamente violata sino al punto di pretendere dagli uffici statali l'applicazione di criteri discriminatori nelle assunzioni pena il rifiuto di accettare i lavoratori regolarmente avviati e ciò anche in conseguenza delle continue interferenze di personalità governative tendenti a regolare sia le assunzioni medesime che i passaggi a ruolo, le promozioni, eccetera, e a determinare nei lavoratori la convinzione che soltanto chi ha santi in paradiso può far valere i propri diritti, promuovendo in tal modo una profonda azione diseducatrice e minando col discredito le istituzioni democratiche. Per sapere inoltre e in particolare se l'onorevole Assessore non ritenga opportuno promuovere subito una riunione alla direzione della commissione interna aziendale e dei rappresentanti sindacali al fine di approfondire i termini del problema e adottare quindi le misure urgenti necessarie». (71)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prevosto per svolgere questa interpellanza.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione, o la serie di questioni sollevate dall'interpellanza in discussione, pur partendo da fatti e da episodi di carattere prevalentemente sindacale, hanno tuttavia e senza dubbio un rilievo e una importanza po-

litica. E questo è l'aspetto sul quale io mi voglio intrattenere.

La Società Ferrovie Complementari Sarde, la quale, come è a tutti noto, è abbondantemente finanziata dallo Stato, gestisce un'azienda industriale che opera in Sardegna e la cui attività coinvolge legittimi interessi di lavoratori e di cittadini sardi. Il modo con cui opera quest'azienda lede appunto tali interessi legittimi. Queste circostanze dovrebbero richiamare l'attenzione della Giunta, e questo è lo scopo dell'interpellanza. Non si tratta di interessi di poco conto, che possono in qualche modo passare inosservati, ma di interessi che hanno relazione con le condizioni di lavoro e di esistenza di circa 1478 lavoratori che dipendono da questa azienda, e con le condizioni di esistenza delle famiglie di questi lavoratori. Sono inoltre in giuoco interessi privati di cittadini, sardi o che vivono in Sardegna, che hanno necessità di servirsi dei mezzi di trasporto messi a disposizione dalle Ferrovie Complementari Sarde.

Questa Società, come dicevo, gode di un trattamento tutto particolare da parte dello Stato, che le consente, per esempio, di sottrarsi ai normali rischi commerciali cui invece sono soggette tutte le altre imprese; viene sorretta, aiutata, direi puntellata dallo Stato con tutti i mezzi possibili. Qualunque azienda privata, in sostanza, può fallire; invece, la Società Ferrovie Complementari, anche se presenta un bilancio in *deficit*, non può fallire, a meno che non fallisca lo Stato stesso. Praticamente, sono il contribuente italiano e il contribuente sardo, quindi, a garantirla dal fallimento. Questo avviene tutti gli anni: tutti gli anni questa azienda presenta una situazione fallimentare e lo Stato interviene ad integrare ed a sanare il bilancio. L'azienda gode di contributi, di sovvenzioni, di integrazioni, di indennizzi: a un certo punto, non si sa più quali sono i titoli per i quali lo Stato interviene; la terminologia di questi titoli è così varia che cambia da occasione a occasione.

Per documentare questa situazione basta presentare qualche cifra: per esempio, nel 1953, la Società Ferrovie Complementari Sarde ha ricevuto, a titolo di contributi, di integrazioni di

II LEGISLATURA

CCLIII SEDUTA

18 GENNAIO 1956

bilancio, 975 milioni; nel 1954, allo stesso titolo, ha ricevuto un miliardo e 37 milioni; fino al luglio del 1955, sempre allo stesso titolo, ha avuto 750 milioni. Altri titoli: sussidi, per esempio: per ogni chilometro di linea gestita percepisce 1.310.000 lire. Per contributi per l'ammodernamento in corso ha ricevuto o almeno lo Stato ha stanziato in suo favore, la cifra di 5.989.832.000 lire. Poi ci sono da aggiungere i contributi per danni alluvionali, per danni di guerra e così via.

Ora, qui non si tratta di porre il problema della quantità di queste sovvenzioni: si tratta di stabilire come queste sovvenzioni debbano essere spese, di esercitare un controllo sul modo come queste elargizioni vengono spese. Certo, verrebbe fatto di pensare che questa pioggia di milioni in qualche modo avrebbe dovuto o dovrebbe giovare ai lavoratori, a quelli che danno il loro contributo al funzionamento dell'azienda, o ai cittadini sardi che usufruiscono dei mezzi di trasporto di questa azienda; invece, quel che si riscontra è proprio il contrario: più milioni arrivano e peggio i lavoratori e i cittadini in genere vengono trattati. I cittadini sono costretti, come tutti sappiamo, a servirsi di carrozze vecchie, arrugginite, sgangherate, che non servono più; e i lavoratori sono costretti a subire in continuazione, come dimostreremo, anche se brevemente, le prepotenze di questa gente, la quale ritiene di poter coprire sotto il velo dell'aggiunta di un aggettivo alla propria denominazione sociale — l'aggettivo «sarda» — la mentalità coloniale dei propri dirigenti, del consiglio di amministrazione. Così come fanno altre società, purtroppo, in Sardegna, come l'«Elettrica Sarda», come la stessa S.I.T.A., che aggiungendo questo aggettivo, ritengono di coprire i loro metodi di sfruttamento coloniale.

Nessun vantaggio, quindi, nè per i lavoratori, nè per gli utenti. In sostanza, a conclusione, si può dire che i milioni dello Stato servono per aiutare questa azienda a sfruttare maggiormente i lavoratori.

Tutto questo, ormai, è di dominio pubblico. E' emerso chiaramente nel recente congresso provinciale di Macomer degli autoferrotranvieri, con cifre, con nomi, con dati precisi; se

ne è parlato sulla stampa, si sono fatte polemiche sulla stampa. Si sa che la società non ha più versato i contributi alla Cassa di soccorso per l'assistenza dei lavoratori; non solo non versa la quota a suo carico, ma neppure quella che trattiene ai lavoratori stessi. In conseguenza di ciò, la Cassa soccorso è oggi indebitata per 10 milioni verso medici e farmacisti ed ha già pagato circa mezzo milione di spese giudiziarie provocate dalle azioni promosse da questi ultimi per tutelare i loro legittimi interessi.

Le violazioni della legge sul collocamento sono all'ordine del giorno. Le assunzioni non vengono fatte tramite gli uffici di collocamento, ma con richiesta nominativa, con esclusione di lavoratori che abbiano superato una certa età — per esempio, che abbiano superato 45 anni di età —; quindi, in pratica, si attua una scelta della mano d'opera così come si attua la scelta del bestiame, ad una fiera bestiame, e cioè controllandone la forza, la vigoria fisica, eccetera. Così opera questa Società. Soltanto l'intervento delle associazioni sindacali è riuscito a correggere queste violazioni aperte e sfacciate della legge sul collocamento. Naturalmente ci sono eccezioni: qualcuno che ha superato i 45 anni d'età viene assunto, ma si scopre che viene assunto per una particolare e ferrata raccomandazione e solo in quel caso, altrimenti gli uomini che raggiungono quell'età non hanno più diritto di lavorare in questa azienda.

Faziosità e odiose discriminazioni caratterizzano il trattamento riservato ai lavoratori. Noi siamo in possesso di un elenco di lavoratori iscritti dalla società ad una determinata organizzazione sindacale, diciamo chiaramente, alla C.I.S.L.; questi lavoratori, una volta conosciuta la ragione delle trattenute effettuate per il pagamento delle relative quote sociali, si sono ribellati e hanno richiesto la restituzione delle somme indebitamente trattenute. A tali proteste si è risposto con punizioni, con licenziamenti, ostacolando l'avanzamento per coloro che hanno maturato tale diritto. Per esempio, per gli agenti in servizio continuativo, ci troviamo in questa situazione: 70 di essi dovrebbero essere già passati a ruolo; ne sono stati passati, al loro posto, 4 o 5 che non hanno ancora

maturato l'anzianità prescritta. Gli aventi diritto sono stati esclusi perchè appartengono ad una certa organizzazione sindacale anzichè ad un'altra. E questo non avviene soltanto per gli agenti, ma anche per i funzionari.

Ma quel che è veramente grave in tutto ciò è che, nonostante le pubbliche prese di posizione, nonostante altre interrogazioni rivolte all'Assessore al lavoro, la Società Ferrovie Complementari ha continuato a fare i suoi comodi; noi ci siamo rivolti in via sindacale all'onorevole Assessore al lavoro e l'onorevole Assessore al lavoro non è riuscito, ci dispiace dirlo, a far riunire nella sua sede i rappresentanti della società con le organizzazioni sindacali o almeno con la commissione interna unitaria che rappresenta tutte le correnti. Ora, noi chiediamo che l'Assessore al lavoro prenda l'iniziativa, la porti a termine, insista, protesti, adoperi tutti quei mezzi politici che sono a sua disposizione per piegare questa società all'osservanza delle leggi e dei contratti. Questo è il motivo della nostra interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DERIU (D.C.), Assessore al lavoro e artigiano. Io non sono nel numero di coloro che ritengono che le interrogazioni e le interpellanze abbiano esclusivamente un fine propagandistico o polemico; ritengo, invece, che esse abbiano una finalità seria e servano a segnalare e a discutere nella sede opportuna tutti i problemi che interessano variamente la vita delle popolazioni che noi rappresentiamo. Però, se si vuole che effettivamente l'istituto della interrogazione e della interpellanza raggiunga un fine preciso e concreto, sarebbe bene che gli onorevoli colleghi, quando rivolgono agli Assessori competenti le interrogazioni e le interpellanze, segnalassero sempre fatti e circostanze specifiche in modo che un intervento dell'organo esecutivo sia possibile e sia utile; non bisogna cioè limitarsi a segnalazioni vaghe, generiche, riservandosi magari — chè allora è chiaro il fine polemico — di citare circostanze più o meno precise in sede di Consiglio.

Così, venendo all'argomento in esame, io ho convocato ripetutamente il direttore, i dirigenti della Società Ferrovie Complementari Sarde, ho convocato più di una volta l'ispettore compartimentale alla motorizzazione, ho sentito la commissione interna, ho esaminato con questi organi tutta la complessa situazione, e, per quanto non abbia trovato che questa, soprattutto per quanto riguarda i rapporti di lavoro nelle Ferrovie Complementari (come del resto nelle ferrovie concesse in genere), sia proprio esemplare e soddisfacente, tuttavia non mi è risultato che sia così grave come poco fa denunciava il collega Prevosto.

Ho avuto modo di constatare che la situazione finanziaria della Cassa soccorso ha costituito sempre oggetto di attenzione e da parte dell'Ispettorato compartimentale e da parte dello stesso Ministero dei trasporti, il quale ultimo, nei limiti della sua competenza e dei mezzi finanziari disponibili, si è costantemente preoccupato di fare il possibile: recentemente, la competente Commissione interministeriale ha assegnato un contributo straordinario con il quale è stato sanato, in parte, il disavanzo dei 17 milioni di cui parlava poc'anzi l'onorevole Prevosto. Intanto, al fine di normalizzare il più possibile la gestione della Cassa di soccorso, la azienda è stata invitata — e risulta che a tale invito si è già uniformata — a versare regolarmente alle scadenze mensili l'importo delle trattenute effettuate al personale, rimanendo destinata la erogazione ministeriale a coprire il credito della Cassa soccorso per la sola quota aziendale. Non risulta — e questo è l'aspetto confortante della situazione — che nel frattempo sia mai venuta meno la assistenza ai dipendenti delle Ferrovie Complementari, in quanto la Cassa di soccorso ha sempre e regolarmente funzionato, nonostante le gravi difficoltà finanziarie in cui si è trovata.

PREVOSTO (P.C.I.). Non è esatto: i farmacisti hanno negato le loro prestazioni.

DERIU (D.C.), Assessore al lavoro e artigiano. Per quanto riguarda le violazioni della legge sul collocamento della manodopera, il 15 settembre dello scorso anno, l'Ufficio regiona-

II LEGISLATURA

CCLIII SEDUTA

18 GENNAIO 1956

le del lavoro, da me sollecitato, ha convocato a Cagliari gli organi dell'azienda interessata e, nel corso della riunione, sono stati fissati i principii più idonei per risolvere i contrasti sorti in sede di applicazione del regio decreto 8 gennaio 1931, numero 148, e della legge 29 aprile 1949, numero 264, che disciplina il collocamento della manodopera.

Circa la proposta di una riunione con la direzione dell'azienda e la commissione interna, io fino a questo momento non ne ho ravvisato l'opportunità, in quanto i rapporti fra la delegazione aziendale e la commissione interna, a detta dei membri stessi di quest'ultima, sono stati sempre normali.

PREVOSTO (P.C.I.). Tant'è vero che i membri della commissione interna non vengono nemmeno ricevuti!

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Questo è quanto risulta a me, e, se l'onorevole Prevosto ha notizie precise in contrario, io sono disposto ad intervenire nuovamente per normalizzare questa situazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prevosto per dichiarare se è soddisfatto.

PREVOSTO (P.C.I.). Pur prendendo atto delle assicurazioni che l'onorevole Assessore ha dato circa i suoi interventi e circa l'obbligo che l'azienda si è assunto di rispettare le leggi sul collocamento e di versare i contributi trattenuti ai lavoratori alla Cassa soccorso, non posso tuttavia dichiararmi soddisfatto. Il motivo fondamentale dell'interpellanza era infatti quello di riuscire ad ottenere, con l'intervento dell'Assessore, la convocazione dei dirigenti dell'azienda, dell'Ispettorato della motorizzazione civile, di tutte quelle autorità, insomma, che in presenza dei lavoratori possono discutere su queste questioni; questioni che io non potevo illustrare dettagliatamente, perchè avrei dovuto parlare per tre ore, facendo nomi, cognomi, indicando date e circostanze che esulano dall'oggetto dell'interpellanza. Io ho indicato, nelle linee generali — e non potevo fare diversamente — quali sono le manchevolezze, salvo a dimostrarle in opportuna sede di discussione.

Quel che si può rilevare dalla risposta dello Assessore è questo: l'onorevole Assessore ha discusso con i dirigenti dell'azienda, ma non in presenza dei lavoratori; ha avuto abboccamenti con l'Ispettorato della motorizzazione, abboccamenti e incontri con la direzione dell'azienda ma con i lavoratori niente: i 1.478 lavoratori che si lamentano non contano niente.

Io prego l'onorevole Assessore — insisto su questo — perchè prenda l'iniziativa che si era riservato di prendere nella lettera indirizzata ai sindacati. Perchè se l'ufficio regionale del lavoro convoca i dirigenti dell'azienda senza la presenza dei lavoratori, è evidente che essi negano tutto; ci vogliono i lavoratori per documentare quello che l'azienda nega, altrimenti da questa situazione non si esce mai.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza Cardia all'Assessore al lavoro e artigianato. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Per conoscere se non intenda promuovere — direttamente o tramite l'Ispettorato del lavoro — una inchiesta tendente ad accertare se sia vero che la società di Monteponi (Iglesias) continui a mantenere in vigore, nelle proprie miniere, un sistema di cottimo (Bédoux), con partenza da zero, che rappresenta oltre che una forma di accentuato supersfruttamento, una aperta violazione alle norme del contratto collettivo di lavoro dei minatori, norme che garantiscono al lavoratore cottimista, in qualunque caso, un guadagno minimo giornaliero, oltre la paga conglobata, non inferiore al 16 per cento della paga stessa. Secondo l'avviso dello scrivente, l'inchiesta dovrebbe accertare se esistano o no altre gravi violazioni del contratto, specie per quanto concerne: la sostituzione o la modifica arbitraria delle tariffe di cottimo, senza che siano intervenuti mutamenti nelle condizioni di esecuzione del lavoro e in ragione degli stessi mutamenti; eccesso nella applicazione delle multe e loro calcolo non sulla paga base ma sulla paga conglobata; sospensioni dal lavoro eccedenti il limite massimo di 3 giorni

previsto dal contratto; mancata assegnazione di qualifiche corrispondenti all'effettivo lavoro prestato; mancata fornitura gratuita di indumenti protettivi in presenza di acqua o materie corrosive. Nel caso che i fatti denunciati corrispondano a verità, lo scrivente gradirebbe conoscere cosa l'onorevole Assessore intende fare per richiamare la società di Monteponi al rispetto delle norme contrattuali e della dignità dei minatori sardi». (72)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per svolgere questa interpellanza.

CARDIA (P.C.I.). L'argomento di questa interpellanza diventa di particolare attualità nel momento in cui anche in Sardegna sta per avere inizio, nel settore dell'industria estrattiva, l'inchiesta parlamentare. E' noto, infatti, che l'industria estrattiva sarda, in particolare quella della provincia di Cagliari, è stata assunta come campione per lo studio del settore merceologico dell'industria estrattiva.

I problemi sollevati dalla mia interpellanza sono una parte ed un aspetto particolare dei più vasti e complessi problemi che la Commissione parlamentare di inchiesta dovrà porre in luce nel corso del suo lavoro. Infatti, la inchiesta parlamentare prenderà in esame i rapporti che intercorrono tra le direzioni aziendali e i lavoratori all'interno dell'azienda; rapporti di lavoro, questioni che riguardano l'organizzazione del lavoro, la disciplina, rapporti umani tra imprenditori e lavoratori, e tutte quelle questioni che sono il riflesso del modo come è organizzata la produzione nei luoghi di lavoro. La mia interpellanza riguarda un aspetto particolare di questi rapporti, relativamente alla Società di Monteponi, la quale è una delle più grandi Società minerarie che agiscono nelle nostre Province.

In generale, Società come quella di Monteponi e come quella di Montevecchio vengono presentate, da una interessata propaganda, come aziende modello, sia per quanto riguarda l'organizzazione dei processi produttivi, sia per quanto riguarda i rapporti che intercorrono tra il padronato e le maestranze, sia per quanto ri-

guarda l'organizzazione dei servizi para-aziendali, servizi assistenziali, servizi che concernono la stessa vita civile del lavoratore fuori dell'azienda. Questa interessata propaganda è ben lontana dall'illuminare la realtà quale essa è. In verità, queste grandi aziende minerarie sono le aziende che organizzano nel modo più scientificamente rigoroso il supersfruttamento delle maestranze occupate. Queste società minerarie, che da lungo tempo hanno organizzato lo sfruttamento di alcune delle più importanti miniere piombo - zincifere della nostra Sardegna e la esportazione dei materiali allo stato grezzo fuori dei confini della Sardegna, hanno sempre avuto bisogno, per continuare a portare avanti lo sfruttamento del sottosuolo sardo, di instaurare con le maestranze diversi tipi di rapporti, che variano nel tempo ed anche nei luoghi. Essi vanno da forme di vero e proprio terrorismo, di repressione aziendale — in generale, forme brutali di repressione della libertà dei lavoratori e di sfruttamento delle loro energie fisiche — fino alle cosiddette relazioni umane, di cui molto si parla in questi tempi, a quelle false relazioni umane che sono altrettanti metodi di corruzione della coscienza di classe dei lavoratori, che servono a spezzare l'unità dei lavoratori, a raggruppare uno strato modesto di lavoratori intorno all'azienda e a farne strumento di divisioni operaie e sindacali.

Nell'arco minerario che va da Monteponi a Montevecchio, questi diversi metodi sono presenti come una tastiera nelle mani di un abile suonatore. Ed il fine che le Società minerarie si ripropongono, e che in gran parte realizzano, è quello di un accentuato supersfruttamento delle maestranze e quindi l'ottenimento di una elevata produttività, essenzialmente fondata sullo sfruttamento delle energie fisiche dei lavoratori.

Alcuni dati sull'andamento della produzione piombo - zincifera in Sardegna confermano queste tesi. Infatti, nel giro di pochi anni la produzione dei minerali di piombo e zinco in Sardegna, minerali che sono raggruppati nella nostra provincia, è salita notevolmente, raggiungendo le elevate punte produttive del 1938 e 1939, cioè dell'anteguerra, con una diminuzione

della manodopera occupata che è di circa 2.000 unità. Nel 1938-39 le miniere piombo - zincifere della Monteponi e della Montevecchio occupavano circa 9.000-9.200 unità operaie. Nel 1955 queste unità operaie sono discese a poco più di 7.000. La produzione dei minerali di piombo e zinco, invece, è notevolmente salita in questi anni e, come ho già detto, ha raggiunto e superato le punte produttive del 1938-39, cioè degli anni di massima produzione in tutta la storia mineraria della nostra provincia. Orbene, anche qui bisogna far riferimento a quella abile propaganda padronale, la quale ha sempre sostenuto che questa elevata produttività delle miniere piombo - zincifere della Sardegna è dovuta alla sapienza con cui i dirigenti delle miniere hanno saputo organizzare l'attività estrattiva; e a questo proposito si porta, come testimonianza, l'avanzata razionalizzazione degli impianti minerari e una certa modernità nella organizzazione aziendale, cose che nessuno può negare. D'altra parte, le aziende minerarie che lavorano sul mercato internazionale e devono quindi adeguarsi ai costi internazionali hanno pure la necessità di modernizzare e razionalizzare i propri processi produttivi. Ma errato profondamente sarebbe il giudizio di chi ritenesse che l'elevata produttività, cui fanno riscontro gli elevatissimi profitti di queste miniere, fosse dovuta essenzialmente o fondamentalmente alla modernizzazione e razionalizzazione degli impianti estrattivi. L'elevata produttività nelle miniere di Monteponi e di Montevecchio e gli elevatissimi profitti di congiuntura sono dovuti in gran parte al supersfruttamento delle energie fisiche dei lavoratori.

La mia interpellanza porta una ulteriore conferma di quanto ho detto. Nella moderna Società di Monteponi diretta dall'attuale Presidente della Confederazione dell'industria della nostra provincia e da uno dei dirigenti dell'Associazione Mineraria, avvengono cose che sono intollerabili, non dico nell'Italia regolata secondo i principi della Costituzione, ma nell'epoca moderna. Il sistema Bédau, ancora in atto nelle miniere di Monteponi, è un inaudito strumento di supersfruttamento degli operai. Non solo, ma è anche una violazione patente dei princi-

pii che nell'Italia democratica e costituzionale devono regolare i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori nelle aziende. E' noto che l'ultimo contratto che regola il lavoro dei minatori e cavaatori, afferma, per esempio, che allorquando in una miniera si passi dal lavoro a giornate al lavoro a cottimo, passaggio sempre consentito allorquando vi siano le condizioni del lavoro a cottimo, il guadagno minimo dell'operaio non dovrà risultare inferiore al 16 per cento dei minimi di paga aumentati della indennità di contingenza e delle quote di rivalutazione. Questo principio sancito nel contratto collettivo afferma, cioè, che qualunque lavoratore, a qualunque forma di cottimo sia assoggettato in una impresa mineraria, deve sempre avere salvo il corrispettivo contrattuale della giornata lavorativa.

Cosa avviene nella Società di Monteponi? Vengono applicate queste norme del contratto nazionale, che i dirigenti della Monteponi, come membri dell'Associazione Mineraria nazionale, hanno liberamente sottoscritte in sede di contrattazioni collettive? Questa norma del contratto viene violata, il contratto non viene applicato; nella Società di Monteponi si applica cottimo Bédau con partenza da zero, cioè non con partenza dalla giornata normale del lavoratore, al disopra della quale vengono conteggiati i valori di cottimo; si abolisce la base della giornata normale e si conteggia il cottimo partendo da zero, con il risultato che, molto spesso, essendo i valori di cottimo e le condizioni del lavoro a cottimo stabiliti unilateralmente dall'azienda, i lavoratori dipendenti dalla Monteponi non riescono a realizzare, nonchè il salario maggiorato in corrispondenza del maggiore sforzo fisico, neppure il salario base della giornata lavorativa. Questa è la situazione a Monteponi.

Io non mi addentro in particolari, ma basterebbe ricordare che, oltre questa violazione degli accordi contrattuali, che permettono un accentuato supersfruttamento dell'energia fisica dei lavoratori, la Monteponi opera anche un calcolo globale a mese per cui, allorquando il lavoratore in una giornata resta al di sotto della norma e nella giornata successiva la supera,

la società di Monteponi nella prima giornata non paga al lavoratore neppure il salario base giornaliero e nella seconda giornata non corrisponde nessuna maggiorazione perchè attribuisce alla prima giornata il maggior rendimento realizzato dal lavoratore nella seconda. In questa miniera, attraverso questo doppio strumento del cottimo che parte da zero e del calcolo mensile dei cottimi, la Monteponi — questa è la parola — ruba sul salario del lavoratore.

Come è possibile che in una azienda che si definisce moderna sussistano queste forme arretrate di supersfruttamento, queste forme brutali di violazioni contrattuali che avviliscono il lavoratore e ne fanno un puro strumento del processo produttivo? Come sia possibile sarebbe troppo lungo stabilire in questa sede. Tuttavia, non è ignoto a gran parte dei colleghi quali siano le condizioni di libertà del lavoratore nella Società di Monteponi e nella Società di Montevecchio; non è ignoto perchè altre volte è stato affermato in questo Consiglio che a Montevecchio sono illegali i sindacati, sono illegali le Commissioni interne, cioè sono stati dichiarati da tempo illegali gli organi normali di tutela e di rappresentanza dei lavoratori; e attraverso forme spietate di repressione, intrecciate a ipocrite forme di condiscendenza, a ipocrite forme di corruzione della coscienza operaia, è stato istituito un regime di arbitrio assoluto nell'interno dei confini della miniera, di arbitrio assoluto che io mi auguro diventi quanto prima oggetto dell'interesse della Commissione parlamentare di inchiesta, sì che possano essere presenti all'attenzione del Paese e della Sardegna questi campioni dell'industria italiana, questi campioni delle relazioni umane, questi sfruttatori a sangue delle energie dei lavoratori sardi, questi distruttori della libertà costituzionale all'interno delle miniere, questi campioni di reazione e di spirito retrivo.

Molte altre violazioni dei contratti collettivi vengono commesse dalla Monteponi, e sarebbe troppo lungo elencarle. Posso però citarne alcune: computo delle multe sulla paga globale anzichè sulla paga base; sospensione degli operai dal lavoro per oltre tre giorni.

E' tutta una serie di violazioni, di inosservan-

ze contrattuali, di violazione aperte, che rendono il clima in cui si svolge l'attività produttiva a Monteponi, aspro, duro, che acuisce i contrasti di classe e, in definitiva, non favorisce neppure lo sviluppo della produzione.

Per rendendomi conto che una parte dei problemi che ho sollevato sono di natura squisitamente sindacale e costituiscono già motivo di lotta sindacale, tuttavia, trattandosi di violazioni commesse da una grande impresa mineraria e che non solo ledono gli interessi degli operai in quanto organizzati nei sindacati, ma ledono anche la fisionomia stessa dell'operaio sardo, ledono i principii di libertà costituzionale, rappresentano una offesa alla dignità della classe lavoratrice sarda, organizzata da industriali monopolisti che rapinano e sfruttano il sottosuolo della Sardegna da molti anni, ho creduto opportuno portare questi motivi all'attenzione della Giunta e dell'Assessore al lavoro, certo che l'una e l'altro non avrebbe mancato di intervenire per restituire all'attività produttiva in questa miniera un certo carattere di normalità. Il fatto che queste questioni siano diventate su scala nazionale oggetto di una inchiesta parlamentare mi conferma che esse ben meritano l'attenzione dell'Assemblea legislativa della regione dove particolarmente questi fatti si verificano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURETTI.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e artigianato ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Dopo la interpellanza dell'onorevole Cardia, io ho immediatamente disposto per una rigorosa e minuziosa inchiesta da parte dell'Ispettorato del lavoro, che, come l'onorevole Cardia sa, è l'unico organo competente ad interessarsi di questi problemi. Dico subito che, nel dare lettura degli elementi che mi ha fornito l'Ispettorato, io, da quel modesto studioso di problemi sindacali che sono, non posso condividere in toto alcune delle più sostanziali conclusioni alle quali l'Ispettorato stesso è arrivato, tant'è vero che ho scritto al Ministero del lavoro invitan-

II LEGISLATURA

CCLIII SEDUTA

18 GENNAIO 1956

dolo ad intervenire, sia per chiarire alcuni aspetti che a me rimangono tuttora dubbi, sia per dare direttive più aggiornate al suo organo di vigilanza, affinché taluni inconvenienti che io stesso lamento possano essere eliminati; e ciò non soltanto per quanto riguarda la Monteponi o la Montevecchio, come è troppo evidente, ma per quanto riguarda le condizioni di lavoro in tutte le aziende industriali in Sardegna. Mi riservo — ché la pratica ancora non è arrivata alla sua conclusione — di portare a conoscenza dell'onorevole interpellante, e anche dell'onorevole Consiglio, gli ulteriori elementi che riuscirò ad acquisire.

Gli accertamenti effettuati dall'Ispettorato del lavoro in ordine alle diverse questioni che formano oggetto dell'interpellanza mi hanno fornito i seguenti risultati. Cottimi: i cottimi in vigore presso le miniere della Società Monteponi possono considerarsi basati sul classico sistema Bédauz, previe alcune trasformazioni di carattere più formale che sostanziale. La valutazione dei cottimi parte da zero per quelle categorie di lavoratori per le quali è possibile un'attendibile analisi delle mansioni — cosa non facile, me ne rendo conto, onorevole Cardia —, delle operazioni, e delle condizioni di lavoro riproducenti con elementi pressoché costanti: vagonisti, manovali, minatori di coltivazione, eccetera. Per le altre categorie, quando la variabilità degli elementi di cottimo è tale da non permettere la deduzione delle relative unità, viene garantita in partenza una paga base superiore alla paga minima aumentata del 16 per cento. Questo — ripeto — per le altre categorie, non per le prime, il che, se posso esprimere un mio parere, non mi pare perfettamente legale (ed è su questo punto che io ho chiesto un intervento del Ministero del lavoro che valga anche a richiamare gli Ispettorati del lavoro).

Non risulta però che, ferme restando le caratteristiche, le condizioni di lavoro, siano state apportate arbitrarie sostituzioni o modifiche alle tariffe di cottimo. Da un esame esteso alle miniere di Monteponi, Campo Pisano e Terras Collu si è rilevato che nel trimestre giugno-agosto 1955 i dipendenti in sottosuolo a cottimo hanno complessivamente realizzato, rispetto

alla paga in economia, maggiorazioni percentuali variabili da un minimo del 18 per cento ad un massimo del 110 per cento, con una media oscillante intorno al 45 per cento. Ci sono, peraltro, alcuni lavoratori che non raggiungono il minimo di cottimo: l'azienda, basandosi sull'accordo interconfederale del 26 aprile 1946, ha eccepito in merito che l'articolo 8 dell'accordo stesso, cui fa riferimento l'articolo 14 del contratto nazionale di lavoro 28 marzo 1953, stabilisce la integrazione sino al conseguimento del minimo contrattuale (solo un minimo, ed anche questo non mi sembra legale) per quei lavoratori che detto minimo non conseguono in seguito a ragioni indipendenti dalla loro capacità e volontà. Al di sotto del minimo contrattuale, pertanto, non resterebbe che una scarsa percentuale di lavoratori di troppo poca capacità e buona volontà: il 4,9 per cento, secondo quanto risulta da una rilevazione effettuata in proposito nelle miniere di Monteponi e Campo Pisano durante i mesi di agosto e settembre dello scorso anno. Nelle lavorazioni all'esterno, invece, i cottimi vengono raggiunti e superati nella generalità dei casi.

Multe. In effetti, sono risultati alcuni casi di applicazione di multe in misura superiore alle tre ore di paga base: si è addotta, a giustificazione, la circostanza che alcune mancanze erano da ritenersi tali per cui appariva irrisoria la multa di 3 ore, ed eccessiva la sospensione. L'importo delle multe viene regolarmente versato alla Cassa mutua aziendale. E' evidente che anche qui siamo nel campo delle valutazioni puramente soggettive.

Sospensioni. Non risulta che siano state inflitte sospensioni con durata eccedente i tre giorni consecutivi: si sono verificati piuttosto alcuni casi in cui uno stesso lavoratore è stato sospeso a più riprese in un periodo relativamente breve.

Assegnazione di qualifiche. Risulta che i lavoratori assunti esplicano, di norma, mansioni corrispondenti alla loro qualifica. Nel caso di passaggio di mansioni viene osservato il disposto dell'articolo 5 del contratto nazionale 28 marzo 1955.

MANCA (P.C.I.). Chi le ha fornito queste notizie?

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. L'Ispettorato del lavoro, l'ho già detto prima; lei non è attento, onorevole Manca.

Per tutto quanto si riferisce ai punti sopra esposti, è noto che, trattandosi di questioni contrattuali, l'Ispettorato del lavoro non interviene... (*Interruzioni*)... si limita a dare delle prescrizioni, che non sempre può basare sui nuovi contratti di lavoro, come è evidente.

Le possibilità di intervento, almeno sino a quando non verrà ripristinata l'efficacia obbligatoria dei contratti di lavoro, sono molto relative. Sono questioni che potranno, pertanto, *de jure condito*, essere risolte dalle organizzazioni sindacali interessate con l'osservanza della normale prassi delle controversie in sede conciliativa e giudiziaria per il rispetto del contratto collettivo di lavoro.

Per quanto infine attiene agli indumenti protettivi, risulta che i lavoratori addetti agli impianti all'esterno, in soggezione d'acqua e di sostanze corrosive, godono di una indennità giornaliera sostitutiva di lire 120, in quanto la maggioranza di essi preferisce alle scarpe di gomma quelle di cuoio. A tutti gli operai all'esterno che lavorano in ambienti polverosi o trattano materie imbrattanti l'azienda fornisce gratuitamente maschere antipolvere, grembiuli e gambali. Tutti i lavoratori esposti all'azione di sostanze caustiche e corrosive e quelli addetti al reparto della elettrolisi vengono dotati di guanti e pezzuole di amianto.

Fin qui gli accertamenti dell'organo di vigilanza. Da parte sua, l'Assessorato al lavoro ritiene che il sistema di retribuzione di cui si è discusso, e contro il quale i lavoratori ed i loro rappresentanti hanno sempre manifestato una notevole, legittima avversione, debba ricondursi alla disciplina del cottimo tuttora vigente, quale risulta dal contratto collettivo di lavoro 20 dicembre 1937, parzialmente recepito negli articoli 2099 - 2100 - 2101 del libro quinto del codice civile; contratto collettivo la cui efficacia, come è noto, è stata conservata dal decreto legislativo 23 novembre 1944, numero 369,

ritenendosi abrogate soltanto le norme che presuppongono l'ordinamento corporativo. Due sole sono le garanzie che i lavoratori retribuiti a cottimo hanno; il guadagno minimo e utile di cottimo pari alla maggiorazione percentuale della paga base indicata dal contratto collettivo di lavoro, e la stabilità del guadagno medio di due quindicine, intendendo per tale il totale delle somme pagate per lavoro a cottimo diviso per il totale delle ore di lavoro a cottimo compiuto nello stesso periodo. Una è garanzia individuale, l'altra collettiva; la prima si realizza attraverso la stessa formazione delle tariffe di cottimo, in sede di esperimento al momento in cui per l'appunto la tariffa o prezzo del cottimo risulta avere soddisfatto alla condizione di assicurare all'operaio di normale capacità lavorativa il conseguimento della paga base più la maggiorazione percentuale di cottimo prevista dal contratto. La seconda riguarda l'intero gruppo di lavoratori interessati ad una lavorazione a cottimo, ed opera nell'ambito di un congruo periodo di due quindicine come campanello d'avviso circa l'esistenza di eventuali cause perturbatrici della stabilità dei guadagni una volta formata la tariffa di cottimo. In questo caso, le associazioni sindacali hanno la facoltà di intervenire per accertare il guadagno. Se riscontrano che l'oscillazione del guadagno è stata determinata da cause non imputabili agli operai, le organizzazioni determineranno la quota di guadagno che dovrà essere integrata. Come si vede, larghi margini di intervento sono offerti dalla stessa disciplina contrattuale tuttora vigente nelle organizzazioni sindacali per la loro normale azione di tutela nell'ambito della disciplina del lavoro a cottimo, onde la pubblica amministrazione, nel settore del lavoro, non può che tenersi paga e rispettosa di una tale autonomia, che la solleva tra l'altro dall'onere di ingerenze fastidiose nelle aziende oltre i normali compiti di vigilanza. E' sempre salva, bene inteso, la possibilità delle parti di ricorrere al giudice per la risoluzione dei singoli casi.

A non diverse conclusioni si può giungere a proposito degli altri rilievi mossi dall'onorevole interrogante, sia per quanto riguarda le multe, sia relativamente alle gratifiche e agli indumen-

ti, sia in merito all'igiene e sicurezza nell'esercizio minerario. Quest'ultimo aspetto potrà interessare altresì la Commissione consiliare di studio, salvo restando il normale ricorso alle organizzazioni sindacali per la risoluzione delle controversie in sede conciliativa e giudiziaria per il rispetto del contratto collettivo di lavoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per dichiarare se è soddisfatto.

CARDIA (P.C.I.). Mentre ho ascoltato con interesse il rapporto dell'Ispettorato del lavoro ed anche le prime conclusioni che l'Assessore al lavoro ha voluto trarre — conclusioni di ordine generale con le quali l'Assessore esprime il parere che si debba modificare la attuale situazione caratterizzata dalla esistenza del cottimo, e che si debba quindi abolire o trasformare questo antiquato sistema di cottimo che è uno strumento di supersfruttamento operaio —, non soddisfatto posso dichiararmi delle conclusioni finali cui l'Assessore è giunto.

Io mi rendo conto che, laddove venga a mancare il normale corso della lotta democratica sindacale fra le parti, riesca difficile anche all'autorità pubblica l'intervento in questioni di questo genere; tuttavia, l'inizio dell'inchiesta parlamentare sulle miniere ci fornisce ora uno strumento di grande utilità per penetrare in questo complesso di questioni. Io, quindi, pur dichiarandomi insoddisfatto delle conclusioni generiche dell'Assessore, mi auguro che l'Assessorato al lavoro vorrà, in quanto tale, porsi a disposizione dei Parlamentari inquirenti, sì da fornire alla Commissione parlamentare tutti i dati e gli elementi desunti dall'Ispettorato del lavoro o attraverso accertamenti diretti sì che le questioni da me sollevate e sulle quali mi sembra, *grosso modo*, anche l'Assessore concordi, possano diventare oggetto d'esame ed anche oggetto di denuncia e di condanna da parte della Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Colia all'Assessore all'igiene e sanità. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per conoscere se, in armonia a quanto è stabilito dalla legge regionale 20 aprile 1955 numero 6, sulla protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento da rifiuti di lavorazioni industriali, siano stati presi provvedimenti verso la Società metallurgica di Pertusola, che, attraverso le sue lavorazioni industriali eseguite nelle miniere di Arenas e di Canaglia, continua indisturbata ad inquinare le sorgenti che alimentano gli acquedotti che servono le popolazioni che fanno capo ai Comuni di Flumini maggiore e di Sassari. Per l'allarme e il malcontento generatisi fra le popolazioni interessate (quella di Canaglia è priva totalmente del suo acquedotto, e viene alimentata da un carro cisterna, e quella di Flumini beve acqua con fango ricco di reagenti chimici), il sottoscritto dà all'interrogazione carattere di massima urgenza». (419)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'igiene e sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DIAZ (D.C.), Assessore all'igiene e sanità. L'onorevole interrogante è certamente a conoscenza del fatto che nel marzo scorso fu segnalata la impossibilità di continuare l'attingimento dell'acqua dai pozzi che la miniera aveva disposti per i propri cantieri; e sa pure come non appena questa segnalazione di inquinamento venne data, furono disposti con urgenza i provvedimenti necessari per assicurare l'acqua potabile con trasporto mediante autobotti. Questo per stabilire i dati di fatto.

Detto questo, occorre confortare l'interrogante di qualche notizia che forse non è a sua conoscenza, e cioè: la ricerca che si sta facendo tuttora, e che continuerà, di sorgenti per assicurare definitivamente l'acqua a quella popolazione. A questo proposito voglio fare — se mi si consente — una messa a punto: è sorto tra me, in occasione di un sopralluogo, e la Direzione della miniera un vivace scambio di idee circa l'opportunità di aprire cantieri senza la possibilità di fornire l'acqua potabile ai lavoratori. Ricordo, anzi, che in quell'occasione interven-

ne energicamente anche il Presidente della Giunta per richiamare i dirigenti della miniera ai loro doveri.

Bisogna però dire che la legislazione in materia non è molto chiara. Il regio decreto 14 aprile 1927, numero 530, dispone all'articolo 19: «In ogni luogo di lavoro o nelle immediate vicinanze deve essere messa a disposizione dei lavoratori acqua in quantità sufficiente tanto per uso potabile quanto per lavarsi», e all'articolo 20: «per la provvista, la conservazione, e la distribuzione dell'acqua, dovranno osservarsi le norme igieniche atte ad evitarne l'inquinamento e ad impedire diffusione di malattie. La distribuzione dell'acqua per lavarsi deve essere fatta in modo da evitare l'uso di vaschette o di catinelle con acqua ferma. Agli operai che si trovino nelle condizioni indicate dall'articolo 28, l'industriale fornirà anche i mezzi detersivi adatti e quelli per asciugarsi». Di fatto, appena si scopre un giacimento minerario si apre il cantiere e le ditte di solito provvedono a quanto disposto dalla legge; sennonchè, presto, a fianco dell'unità lavorativa, che è il capo famiglia, sopraggiungono il resto della famiglia e qualche volta esercizi commerciali e allora sorgono delle necessità extra cantiere, e quindi il problema di chi debba provvedervi, se la miniera, o il Comune, o la Provincia.

Ritengo tuttavia di poter tranquillizzare l'onorevole interrogante: si è già reperita una sorgente a Montezoppo, per la quale si sta procedendo ad opere di presa, a spese della società, mentre la costruzione dell'acquedotto sarà iniziata quanto prima, trovandosi il progetto in fase risolutiva tra il Comune di Sassari e la Ferromin.

Altro è il discorso da fare per le acque di Fluminimaggiore. Lei sa, onorevole interrogante, che da tempo si parla di questo inquinamento; se ne parlava financo quando il sistema di lavorazione in flottazione non era neppure concepito. Oggi impropriamente tutti parlano di inquinamento di acque di flottazione. Ora, già dal 1950, i sopralluoghi fatti da parte del direttore dei lavori, dal capo dell'Ufficio distrettuale delle miniere e dal Sindaco, avevano appurato come la zona dove la sorgente si

trova è adagiata in un bacino di schisto, roccia impermeabile per sè, ma che presenta delle faglie, per cui non viene garantita l'impermeabilità del fondo. Nel dilavare delle acque, soprattutto in periodo di forte pioggia, vengono trasportati detriti che danno all'acqua quella opalescenza caratteristica che fa gridare: «ecco, hanno immesso le acque di flottazione nel bacino!». Così si esclama dai profani, ma così non è: si tratta di un fenomeno di opalescenza dovuto al trasporto di materiale colloidale finemente sciolto. Comunque, anche questi inconvenienti, che riguardano soltanto i caratteri organolettici, pare che stiano per essere ormai eliminati. E' stato indetto un appalto per l'esecuzione di un impianto di flottazione; tale impianto è stato iniziato, poi interrotto per l'esaurimento della somma, e poi ripreso. Qui, non a titolo polemico, caro collega, ma a titolo di precisazione io devo — se me lo consente — richiamare la sua attenzione sul fatto che il Sindaco di Fluminimaggiore, per sei mesi, ha tenuto la deliberazione nei propri scaffali e non l'ha inoltrata in Prefettura; ed occorreva soltanto questo atto formale perchè si potesse provvedere a quell'appalto, che ora è stato fatto di nuovo e che ha consentito di consegnare i lavori all'impresa esattamente in data 14 gennaio 1956, per la costruzione di vasche di sedimentazione e per altri impianti.

Credo di aver risposto esaurientemente; sono comunque sempre a disposizione dell'interrogante per eventuali ulteriori precisazioni o per nuove segnalazioni che egli volesse farmi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colia per dichiarare se è soddisfatto.

COLIA (P.S.I.). Onorevole Assessore, io devo dichiararmi parzialmente soddisfatto. Siamo uomini, e la perfezione non è degli uomini: ma, dal tono stesso delle sue parole, ho capito che ella qualche cosa ha tentato di fare e qualche cosa sta facendo.

Vorrei ricordare, a lei ed anche a me stesso, che del problema dell'inquinamento delle acque ad opera dei rifiuti provenienti dalle lavorazioni industriali e minerarie si è parlato in que-

II LEGISLATURA

CCLIII SEDUTA

18 GENNAIO 1956

sta Assemblea sin dalla prima legislatura, e se ne è parlato in tono piuttosto... vivo; ne abbiamo parlato anche nella seconda legislatura: il problema dell'inquinamento delle acque di Flumini, di Domusnovas, di Narcao, di Gonnese, si può dire di tutti i territori della Sardegna ove si svolgono attività minerarie, è stato sempre all'ordine del giorno in questa nostra Assemblea. La stampa isolana ne ha parlato, ne ha parlato anche la stampa nazionale ad opera dei soliti corrispondenti sardi, e da tutti è stato sempre invocato un intervento del Consiglio regionale. Ella ricorderà che noi, a fatica, dopo aver subito parecchi rinvii da parte del Governo, abbiamo varato una legge, che sotto un certo aspetto ci poteva tranquillizzare, rivolta alla tutela delle acque che alimentano i nostri paesi. In questi giorni, ovunque la famosa Commissione di indagine sulle miniere si è recata, in tutti i Comuni minerari, i Sindaci, di qualsiasi colore, hanno fatto presente il grave problema. Io non voglio anticipare le conclusioni della nostra Commissione — me ne guardo bene — ma, a titolo di cronaca, a titolo informativo, dirò che, dappertutto, noi abbiamo udito questa lamentela: le attività minerarie sono un permanente pericolo per le acque dei Comuni. Ecco cosa ci hanno detto, ad esempio, l'altro giorno — due giorni fa siamo stati nel Comune di Flumini — il Sindaco e gli assessori di Flumini: «Noi non abbiamo più i famosi frutteti, rinomati in tutta la Sardegna: oggi a Flumini per mangiare i mandarini dobbiamo acquistarli in altre zone; ci hanno rovinato i terreni e per di più dobbiamo bere acqua inquinata».

Ricorderò che, nel 1952, si tenne a Flumini un convegno: convegno abbastanza movimentato, perchè ad un certo punto il direttore della miniera venne portato di peso nell'aula, per impegnarsi a fare una certa prova. Si trattava di sospendere per un periodo di quindici giorni lo scarico delle acque della miniera, per stabilire se sarebbe cessato l'inquinamento dell'acqua potabile. Si fece l'esperimento ed il direttore della miniera dovette convincersi. Si mandò un campione dell'acqua in Prefettura, ed oggi, 1956, si attende ancora un provvedimento in

merito. Intanto, a Flumini si continua a bere acqua inquinata.

Circa la miniera di Canaglia mi rendo perfettamente conto delle difficoltà che l'azienda incontra laggiù. Devo però lamentare il disinteresse degli organi preposti alla tutela della salute pubblica, perchè quando noi ci recammo a Sassari e prospettammo al Medico provinciale la situazione di quella miniera, scoprimmo che il Medico provinciale non conosceva la legge regionale cui ho accennato poc'anzi; non la conoscevano, nè lui nè il Sindaco. Passi per il Sindaco, che ha molte altre preoccupazioni, ma per il Medico provinciale, via, è un po' troppo!

In realtà, le nostre leggi non sono conosciute: i segretari comunali ricevono il bollettino regionale e non lo leggono. E' necessaria, dunque, una efficace opera di divulgazione della legislazione regionale.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Marras agli Assessori al lavoro e all'agricoltura.

DESSANAY, Segretario:

«Per conoscere se non intendano intervenire subito nei confronti della direzione dell'E.T. F.A.S., che in questi giorni sta procedendo a numerosi licenziamenti di braccianti nei cantieri dell'Oristanese e in particolare in quello di Masongiu, con conseguenze disastrose per i Comuni di Marrubiu, Terralba, Uras, San Nicolò Arcidano, ove la disoccupazione raggiunge percentuali preoccupanti. Il sottoscritto chiede inoltre di sapere se la Giunta regionale — di fronte a simili e altri più inqualificabili episodi — non ritenga di rivendicare dal Governo la delega per il controllo degli Enti di riforma, unanimemente richiesta da tutte le categorie agricole sarde e sollecitata persino da parlamentari di parte governativa. Appare infatti inammissibile che, mentre un comitato di Assessori è intento ad esaminare un piano «ai fini del massimo impiego della mano d'opera», l'Ente in oggetto proceda a licenziamenti di personale pur avendo enormi possibilità di occupazione nelle migliaia di ettari scorporati e non ancora trasformati e assegnati. Per ultimo l'in-

II LEGISLATURA

CCLIII SEDUTA

20 GENNAIO 1956

terrogante chiede di conoscere se nel piano in corso di esame per il massimo impiego della mano d'opera venga previsto il contributo degli Enti di riforma operanti in Sardegna, in quale forma e in quale misura». (441)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DERIU (D.C.), Assessore al lavoro e artigiano. I mezzi di intervento a disposizione della Giunta regionale nei confronti degli enti di riforma, dell'E.T.F.A.S. soprattutto, sono, come è noto, assai limitati, trattandosi di enti che dipendono dallo Stato, e dallo Stato finanziati.

Questa interrogazione è stata istruita congiuntamente dall'Assessore all'agricoltura e dall'Assessore al lavoro. Mi piace, per maggiore soddisfazione dell'onorevole interrogante, dare lettura di una parte della lettera scrittami dall'Assessore all'agricoltura; poi farò le mie considerazioni: «L'E.T.F.A.S. — scrive l'Assessore all'agricoltura — ha fatto presente che effettivamente il personale bracciantile salariato, già alle dipendenze dell'Ente nell'azienda Masongiu del centro di colonizzazione di Oristano, ha subito qualche alleggerimento.

Infatti, proprio nelle ultime settimane, ha avuto luogo l'ingresso delle famiglie degli assegnatari nelle nuove case coloniche, che così prendono pienamente possesso dei terreni divenuti di loro proprietà. E' evidente che, a partire dall'insediamento delle nuove famiglie di piccoli proprietari, è praticamente impossibile che braccianti estranei alle famiglie medesime possano trovare lavoro nei nuovi poderi. Il fenomeno deve, però, essere riportato alla sua giusta misura, avendo esso interessato, dal primo settembre ad oggi, il licenziamento di numero 66 unità, e precisamente: 30 del Comune di Marrubiu, 20 di Terralba, 9 di San Nicolò Arcidano e 7 di Uras. Per contro, in tale periodo, furono assunti 3 operai specializzati dal Comune di Uras, 3 dal Comune di Marrubiu e 1 dal Comune di Terralba». L'E.T.F.A.S. afferma, inoltre, che l'immissione nelle nuove aziende di oltre 100 famiglie di piccoli proprietari non può

che avere influito beneficamente sul mercato della manodopera, poichè tali famiglie provenivano integralmente dal ceto dei braccianti; esse pertanto hanno lasciato liberi i posti di lavoro precedentemente occupati, a vantaggio di coloro che braccianti sono rimasti. Afferma infine che, per preparare a tali famiglie l'ambiente adatto al permanente insediamento nelle nuove aziende, è stato necessario assorbire mille unità bracciantili per un periodo veramente lungo. Questo dice la lettera dell'Assessore all'agricoltura.

In aggiunta agli elementi forniti dall'Assessore all'agricoltura, desidero illustrare brevemente, per la parte di stretta attinenza al piano del massimo impiego della manodopera disoccupata, l'apporto offerto dagli Enti di riforma.

E.T.F.A.S.: Il programma di massima approntato dall'Ente per il semestre ottobre 1955 - marzo 1956 comporta un impiego di manodopera di colonizzazione per 882.400 giornate lavorative così ripartite: centri di colonizzazione in provincia di Cagliari numero 524.000; in provincia di Sassari 221.700; in provincia di Nuoro 126.700.

Ente del Flumendosa: La direzione dell'Ente ha fornito una serie di dati statistici sull'attività svolta dal 1950 al 31 luglio 1955, con gli incrementi di occupazione registrati durante il predetto periodo. Da un minimo di 60 operai occupati nel 1950, si arriva ai 2.280 occupati nel luglio 1955, con un carico totale di giornate lavorative effettuate di 1.805.815. Circa lo sviluppo dell'attività, l'Ente non ritiene sia possibile intensificare attualmente il lavoro con l'apertura di nuovi cantieri, in quanto le nuove opere progettate o in corso di istruttoria non potranno essere finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno che ai primi dell'anno prossimo. L'Ente è, comunque, in attesa dell'autorizzazione da parte del Ministero dell'agricoltura per l'inizio della costruzione dei poderi ed opere pubbliche (acquedotti rurali, strade, fognature), il che comporterà un impiego maggiore di manodopera, e consentirà di procedere con urgenza alla consegna dei poderi, fino alla totale assegnazione dei terreni espropriati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marras per dichiarare se è soddisfatto.

MARRAS (P.C.I.). Onorevole Presidente, se il nostro Assessore all'agricoltura o l'Assessore al lavoro avessero potuto partecipare poc'anzi al colloquio fra una delegazione di assegnatari e di braccianti di vari centri di riforma dell'E.T. F.A.S. e il Presidente della Regione Sarda, probabilmente io sarei stato esonerato dalla risposta che pure debbo all'onorevole Assessore al lavoro. Questa interrogazione fu da me presentata all'inizio dell'inverno quando venne dall'onorevole Deriu lanciato un appello a tutti gli enti economici e finanziari dell'Isola perchè venisse fatto tutto il possibile per assicurare un inverno più tollerabile alle decine di migliaia di disoccupati delle nostre province. Manco a farlo apposta, mentre l'onorevole Deriu dava alla stampa il suo ordine del giorno con le citazioni degli enti e dei Comuni benemeriti in questa umanitaria campagna contro la disoccupazione, l'E.T.F.A.S. procedeva in quegli stessi giorni, in pieno contrasto con l'indirizzo dell'Assessorato e della Giunta, ad un notevole alleggerimento della sua manodopera occupata. E questo avveniva in zone quali quelle del Terralbese, che forse rappresentano, in provincia di Cagliari, quelle dove la disoccupazione raggiunge le percentuali più alte.

Ora, gli argomenti contenuti nella risposta dell'Ente di riforma riescono a convincere molto relativamente. Ci dicono: «Noi ci siamo dovuti alleggerire di 70 braccianti perchè in quegli stessi giorni abbiamo immesso 100 assegnatari: 70 ne abbiamo mandato a casa, 100 ne abbiamo occupati». Ma è facile la risposta, per i 70 braccianti licenziati: «A Masongiu, a due passi dal nostro Comune — essi dicono —, ci sono ancora centinaia e centinaia di ettari di terra da trasformare dove la mano dell'uomo non si è ancora posata». Centinaia di ettari di terra sono ancora affittati, talvolta persino ai vecchi proprietari a cui vennero espropriati. I lavoratori di Siamanna, di Terralba e di Marrubiu ci dicono: «Non c'è ancora un cantiere di lavoro» o «il cantiere di lavoro occupa un'aliquota molto bassa di disoccupati, e intorno a noi ci sono centinaia di

ettari di terra da trasformare. Perchè l'Ente non li trasforma? Sono passati 4 o 5 anni ormai dal momento in cui questo Ente ha iniziato la sua attività».

Come rispondere a queste domande, a questi interrogativi? Trattandosi di un Ente il quale dispone di un bilancio che è quasi uguale a quello della Regione Sarda (13-14 miliardi ogni anno), è evidente che in un piano di massima occupazione regionale l'Amministrazione regionale non può fare a meno di tener conto della sua presenza. L'onorevole Deriu dice: «Non possiamo far nulla; i nostri mezzi di controllo nei confronti dell'Ente di riforma sono limitati». E', questa, l'argomentazione dell'onorevole Deriu, l'argomentazione dell'onorevole Brotzu...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*... E' una constatazione.

MARRAS (P.C.I.). E' evidente che è una constatazione, in quanto, come è noto, gli Enti di riforma sono controllati dal Ministero dell'agricoltura. Però è noto anche a tutti che non si può risolvere il problema affermando, come fa l'onorevole Brotzu: «Ci interesseremo per far modificare la legge, e allora vedremo in qual modo l'Amministrazione regionale potrà meglio influire sull'orientamento produttivo di questi Enti». Noi sosteniamo invece, da anni, che i mezzi per un controllo sugli Enti di riforma sono indicati nella legge costitutiva, laddove è detto che il Governo può delegare le Regioni autonome al controllo degli Enti stessi.

Concludendo, — sebbene siano trascorsi alcuni mesi dai fatti denunciati nell'interrogazione — io ritengo che debba, da parte dell'Amministrazione regionale, pur di fronte alle difficoltà giuridiche, essere continuata — o intrapresa, se necessario — un'opera per impegnare gli Enti di riforma, ed in particolare l'E.T. F.A.S., nel corso di questo periodo invernale, a contribuire, con notevoli assunzioni di manodopera bracciantile, alla diminuzione della disoccupazione nella nostra provincia e nella intera Isola, tenendo presente che non si tratterebbe di assunzioni con fini esclusivamente umanitari,

II LEGISLATURA

CCLIII SEDUTA

18 GENNAIO 1956

perchè ci sono ancora decine e decine di migliaia di ettari di terreno che hanno bisogno della mano dell'uomo, che debbono essere trasformati per essere assegnati.

Pertanto — non per dispiacere al nostro Assessore al lavoro — debbo dire che le informazioni che egli ha ricevuto dall'Ente di riforma, e che gli sono state comunicate dall'Assessore all'agricoltura, non mi lasciano per niente soddisfatto.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956